

COMMENTO. LA RIFORMA ALLO STUDIO

È l'ora di partiti elettorali e multilivello

di **Sergio Fabbrini** ▶ pagina 8

L'ANALISI

Sergio Fabbrini

Elettorale e multilivello: questo è il partito che serve oggi

Senza partiti, le democrazie non funzionano. Quando i partiti degenerano, anche le democrazie passano un brutto periodo. Da noi sono così avanti nella degenerazione, che si fa fatica a capire cosa siano divenuti. Come si è visto nell'incredibilmente esteso malaffare romano, il nome del partito è una semplice copertura per attività di spudorato arricchimento personale. Oppure, come si è visto nelle ultime elezioni regionali, il partito è un taxi che può essere preso da candidati locali, che tuttavia proseguirebbero la strada per proprio conto se il conducente volesse mettere troppe condizioni al passeggero. La riforma dei partiti dovrebbe diventare un'emergenza nazionale, se si vuole fermare la degenerazione della politica. Le emergenze, però, si devono affrontare con strumenti adeguati, non già con fervorini domenicali.

Innanzitutto, c'è un'emergenza costituzionale. L'art. 49 della Costituzione, che afferma che i partiti dovrebbero rispettare il "metodo democratico", è stato sistematicamente disatteso. A distanza di tanti anni, l'Italia non ha ancora una legislazione coerente sui partiti. I partiti continuano a vivere in una sorta di

penombra: fanno quello che vogliono al loro interno, anche se poi assolvono funzioni pubbliche all'esterno. Non sono mancate proposte di legge, finite regolarmente nei cassetti. Ce ne è una, appena presentata alla Camera con primo firmatario l'on. Guerini, che prevede che i partiti siano riconosciuti come enti con personalità giuridica, quindi sottoponibili ai controlli da parte di un'autorità giurisdizionale. Ma i partiti nicchiano. Non amano chi vuole mettere il naso nei loro affari interni. Per l'Italicum appena approvato, l'acquisizione della personalità giuridica da parte di un partito è la condizione per presentare candidature per l'elezione della Camera dei deputati. Forse anche per questo motivo non piace a molti. Eppure, occorre aprire le porte dei partiti, sottoporre le loro procedure interne al vincolo di legalità, trattare i partiti alla stregua di qualsiasi ente che assolva funzioni pubbliche. I partiti non sono i moderni Principi della democrazia, bensì i suoi necessari Servitori.

In secondo luogo, c'è un'emergenza organizzativa. Gli attuali partiti sembrano essere delle figure dantesche che si trovano perse in una selva oscura. I più spaventati si fanno prendere dalla voglia di ritornare indietro. Che vuol dire, a sinistra, ritornare al vecchio partito strutturato costituito di iscritti e guidato da un gruppo dirigente permanente. Una Ditta, come si dice, la cui funzione è quella di soddisfare i propri consumatori. Cioè rappresentare una classe sociale e il suo sistema di valori. Non può stupire che questa Ditta sia fallita. La società è cambiata in modo radicale, non vi sono più gruppi sociali che fanno coincidere la propria condizione materiale con una prospettiva politica, la

volatilità è divenuta la regola del mercato elettorale. A destra, invece, la nostalgia spinge per il ritorno al partito del Leader, basato sulla combinazione di qualità carismatiche e interessi patrimoniali, tenuto insieme da un sistema di comunicazione capillare e controllato. Non può stupire che anche questo partito sia fallito. Il carisma non è permanente, se non si istituzionalizza, sparisce. E la comunicazione non può sostituire la capacità politica. Nel frattempo i partiti si sono disgregati, trasformandosi in micro-organizzazioni di eletti, non già di elettori. Occorre lasciare al passato quei due modelli e prendere atto che le democrazie moderne hanno bisogno di partiti elettorali, connotati da un programma, da una squadra e da un leader. I partiti servono per governare e per controllare chi governa. I cittadini non hanno bisogno dei partiti per sapere chi sono e cosa debbono pensare.

In terzo luogo, c'è un'emergenza istituzionale. Non può funzionare una democrazia competitiva senza partiti internamente competitivi. Partiti competitivi sono partiti in cui si rispettano le decisioni della maggioranza, così come democrazie competitive sono regimi politici in cui chi governa è messo nelle condizioni di farlo. Ecco perché, una volta al governo, partiti competitivi fanno coincidere il capo del governo con il capo del partito. Gli avversari sono all'esterno, non dovrebbero essere all'interno del partito. Allo stesso tempo, se vogliamo una democrazia delle autonomie, essa non può funzionare senza partiti regionali distinti da quelli nazionali. Se vogliamo avere un vero Senato delle autonomie (come si sta discutendo), allora occorre riconoscere una specificità ai

sistemi politici di quelle autonomie. Così come ci deve essere competizione per il governo nazionale, è necessario che si crei una competizione anche tra le regioni. Sia la Ditta che il partito del Leader sono stati partiti fortemente nazionalizzanti. Oggi abbiamo bisogno di partiti multi-livello, costituiti di leadership nazionali, regionali e locali. Leadership che dovrebbe essere scelta con primarie aperte, da tenersi ai vari livelli, regolate dalla legge e controllate da autorità giurisdizionali. Ma soprattutto, in un partito elettorale multi-livello, occorre definire un patto programmatico tra i vari livelli di leadership, il cui rispetto va verificato sistematicamente (ad esempio, con conferenze programmatiche annuali). Senza buoni partiti, non si potrà avere una buona democrazia.

sfabbrini@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA